

UNA ISTITUZIONE SBAGLIATA ⁽¹⁾

L'UNESCO

Confesso che mi rimprovero dentro di me per non avere, nella mia semplice qualità di studioso, levato la voce a protestare contro l'idea stessa, quando fu annunciata, dell'UNESCO. È un rimprovero che nessuno socialmente ha il diritto di farmi; ma tant'è, io, per quante scuse possa escogitare, me lo debbo fare.

La prima impressione che ebbi in quella occasione fu che la cosa punto non mi riguardasse. Ma era impressione poco meditata, perchè altrimenti mi sarei accorto che mi doveva riguardare, perchè gli studi non sono faccenda privata.

Nell'aprile del 1947 l'Huxley, che allora ne era presidente, si rivolse a me con somma cortesia, pregandomi di aiutare l'opera di quella istituzione, che aveva deliberato di formulare una nuova Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Io risposi allora (e mi pare opportuno di pubblicare qui la mia lettera per quel che sarò per dire più innanzi) nei seguenti termini, in data del 15 aprile 1947.

«Caro signor Huxley, La ringrazio dell'onorevole invito e delle parole molto gentili che ha voluto aggiungervi di suo pugno. E vorrei poter corrispondere alla sua richiesta e collaborare con Lei e con gli altri volenterosi a un'opera nobilissima nelle intenzioni di coloro che l'hanno ideata. Pure non posso tacerle alcune mie obiezioni preliminari e per me insuperabili.

«Le dichiarazioni di diritti (dei *droits naturels inaliénables de l'homme*, secondo la Dichiarazione francese del 1789) si fondano tutte su una teoria che la critica, venuta da più parti e riuscita vittoriosa, ha abbandonata: la teoria del diritto naturale, che ebbe i suoi motivi contingenti nei secoli dal XVI al XVIII, ma che filosoficamente e storicamente è affatto in-

(1) Questo e i due articoli che seguono furono pubblicati nella rivista *Il mondo*, e hanno dato luogo a molto discorrere con dissensi e consensi.

sostenibile. Nè si può porre quei diritti come di carattere morale, perchè la morale non conosce diritti che non siano nell'atto stesso doveri e non riconosce altra autorità che se stessa, che non è un fatto materiale ma il supremo principio spirituale.

« Del resto, questo viene ammesso implicitamente nella relazione da Lei inviata, quando dice che quei diritti variano *storicamente*, e con ciò tutt'al più li restringe a quelli dell'*uomo storico*, cioè li considera per l'uomo di un dato tempo. Non sono dunque esigenze eterne, ma fatti storici, manifestazione di bisogni di determinate epoche e preparazione a cercar di soddisfarli. E come fatto storico ebbe la sua importanza la Dichiarazione del 1789, perchè esprime l'accordo che si era maturato nella cultura e nella civiltà europea del secolo XVIII, nell'opinione generale (l'età della *Raison*, delle *Lumières*, ecc.), intorno ai bisogni urgenti di riforma politica della società europea (compresa l'europea di America).

« Ma ora non si può adempiere il fine della Dichiarazione, sia pure di diritti o bisogni storici, perchè proprio l'accordo manca, e l'Unesco è sorta per il desiderio di metterlo al mondo. Manca, è evidente, nelle due principali correnti che si contrastano nel mondo, la liberale e l'autoritario-totalitaria, e questo contrasto, per quanto temperato nelle parole, si sente fremere nei particolari della stessa relazione che ho sott'occhio.

« Si formerà questo accordo? E per quali vie? Col riprendersi e rin vigorirsi della corrente liberale, la quale con la morale sua superiorità, con la virtù del pensiero e della persuasione, della saggezza e prudenza politica, conquisterà l'altra? O con un nuovo conflitto di guerra mondiale che darà la vittoria all'una o all'altra, come vorrà la fortuna delle armi, il corso delle cose o la provvidenza divina? E la corrente liberale, che è immortale, risorgerà dal seno stesso dell'opposta, se questa riporterà provvisoriamente la vittoria?

« Suppongo che, per il suo fine, l'Unesco conti sulla prima possibilità o sulla prima ipotesi, ed è superfluo che le dica che io, personalmente, sono con tutto il cuore per questo tentativo, nel quale bisogna che ognuno di noi spenda tutte le sue forze, e al quale io stesso lavoro da venticinque anni in Italia, e un po' anche oltre i confini d'Italia.

« Ma, se la cosa sta così, è chiaro che non si può, in un'associazione di lavoro come è quella in nome della quale Lei mi scrive e a cui partecipano con pieno diritto i rappresentanti di tutte le correnti, e in primo luogo delle due spiccatamente avverse tra loro, enunciare in forma di dichiarazione di diritti, cioè di unità di azione politica, l'*accordo che manca*, e che deve essere invece il *risultato ultimo* dei contrastanti e convergenti sforzi. Questo è il punto da ben considerare, perchè è il *punto debole*.

« Io non vedo neppure come si possa formulare una dichiarazione intermedia e conciliativa che non si dimostri vuota o arbitraria. Può darsi che² Lor Signori, quando si metteranno a tale fatica, ne toccheranno con mano la vacuità e l'impossibilità, e anche (mi scusi la franchezza) il peri-

colo di suscitare nei lettori un sorriso per la candidezza di coloro che l'avranno pensata e scritta.

« A mio parere, l'UNESCO non potrebbe qui prendere che una sola forma pratica di attività, quella di un solenne dibattito, pubblico e mondiale, sui principii che sono necessari alla dignità della vita umana e alla civiltà. In questo dibattito io non dubito che la forza logica, la cultura, la dottrina e la capacità di raccogliere il profondo consenso delle anime darebbero la prevalenza ai liberi spiriti e non già ai sostenitori dell'autocrazia e del totalitarismo, che anche oggi sono ridotti a ripetere sempre le stesse formulette e gli stessi sofismi da colpire il volgo. A dibattito chiuso si potrebbe formulare una dichiarazione di diritti o bisogni storici e attuali, breve come un decalogo o un 'po' più lunga, perchè alquanto particolareggiata.

« Mi avvisi di aver ricevuto la presente, e coi miei saluti e con la speranza di rivederLa qui in Napoli, mi abbia ecc. ».

La mia lettera fu tradotta in francese e messa fra i testi del lavoro a cui l'UNESCO attese, e nel volume relativo si trova stampata; ma non produsse altro effetto, e la nuova Dichiarazione dei diritti dell'uomo è venuta fuori e che cosa sia i lettori del *Mondo* hanno appreso da un ottimo articolo dell'Antoni.

Poco dopo mi scrisse, quale componente dell'UNESCO, un filosofo cinese, il quale mi manifestò la opportunità di invitare i filosofi del mondo a discutere tra loro e unificare i loro concetti, e così meglio giovare all'umanità dotandola di una concorde filosofia. Ma io gli risposi che gli accordi tra filosofi non si fanno nello spazio ma nel tempo, e che nella storia della filosofia si ritrova tutto ciò che essi hanno pensato e si riscontra la verità del profondo detto del Leibniz: che tutti i filosofi hanno ragione in ciò che hanno affermato e torto in ciò che hanno negato. Se noi abbiamo grandemente progredito in filosofia rispetto ai secoli passati, dobbiamo esserne grati ai filosofi che ci hanno fornito idee ed argomenti, in aggiunta dei quali sono nate le nostre nuove idee ed argomenti, che i posterì a loro volta integreranno.

Una terza volta si rivolse a me l'UNESCO, alla quale piacque molto un breve discorso che io tenni alla Radio italiana nel 1949 in occasione del secondo centenario della nascita di Goethe, intitolato: *Goethe e la Germania*, e mi chiese il permesso di riprodurlo in un bel volume che essa ha consacrato a quella ricorrenza; al che volentieri consentii.

E, finalmente, una quarta volta mi è accaduto di essere addirittura designato capo della delegazione italiana presso quell'Istituto;

del che io non volli sapere per più ragioni, ma di cui la principale e fondamentale, che non dissi, era che non potevo tradire la fiducia che altri riponeva in me con l'entrare in una associazione della quale avrei dovuto combattere dall'interno le ragioni di vita.

Libero dunque come sono da precedenti impegni, posso liberamente esprimere il mio pensiero in proposito. E dirò innanzi tutto, di passata, che uno degli inconvenienti della UNESCO mi pare che siano i molti naturalisti e fisici e matematici che sono stati chiamati, *honoris causa*, a farne parte. Io (superfluo dirlo) sono rispettosissimo di queste scienze, ma so per esperienza che i loro cultori, salvo rare eccezioni, sono chiusi ai problemi del mondo morale, propendendo a trattarli con metodi sbrigativi, attenti alle scienze fisiche e naturali. Rammento che, quando ero giovane, lo stimatissimo astronomo Celoria trattò della fisica sociale in un discorso nel quale espresse la sua meraviglia che gli storici fossero così incapaci da non aver pensato a risolvere i loro problemi con gli Osservatorii sociali sul modello degli Osservatorii astronomici, i quali avrebbero consentito registrazioni esatte degli eventi intorno a cui sterilmente gli storici si affannano e litigano. Rammento i miei dialoghi col non meno stimabile fisiologo Luciani, che aveva escogitato una serie di riforme della ortografia italiana, e alle mie obiezioni rispondeva con bonario rimprovero: che, purtroppo, gli scienziati come lui erano sempre a capo di ogni progresso e noialtri letterati sempre tra i retrivi e reazionari. Al che io replicai che ogni coraggio si può richiedere ai letterati, ma non già quello del brutto. Un riformatore scientifico di ortografia riderà di Ludovico Ariosto che si ostinava a stampare nel *Furioso* « honore » con l'h avanti, alla latina, e diceva che chi toglieva l'h all'onore non aveva onore.

Ma tutto ciò sia detto per incidente e come osservazione secondaria, perchè il vero errore dell'UNESCO sta altrove. Sta nell'aver smarrito la coscienza che essa è una istituzione del mondo occidentale, il quale ha la sua legge nella libertà e che con la libertà compie tutto il suo enorme lavoro, e perciò ripugna a ogni soluzione, sia pure con le migliori intenzioni e in modo velato, gli si presenti da accettare bell'e fatta. Questo mondo della libertà sa ubbidire, sa religiosamente osservare ciò che crede vero, sa imparare con entusiasmo e con diligenza; ma vuole scegliersi da sè, volta per volta, i suoi maestri e i suoi compagni. Si dirà che l'UNESCO non ricorre a metodi costrittivi di minacce e di vie di fatto, come si usa nei paesi totalitarii, e perciò non impone niente a nessuno. E qui non solo si dimentica il tormento della noia che s'infligge agli ascoltatori di propositi sterili, di discorsi

inconcludenti, ma, soprattutto, lo sdegno che suscita il tentativo di risolvere delicatissime questioni di vita mentale per mezzo del metodo delle votazioni e delle maggioranze.

Con questo metodo abbiamo visto spacciarsi di una delle questioni più gravi negli studi storici, che gl'inesperti coprono con la richiesta di una storia « oggettiva » e « spassionata »; quando ognuno vede che la storia non può essere altra che quella che è stata fatta dai grandi storici nell'antichità greco-romana e nei tempi moderni o addirittura contemporanei nostri, i quali sono stati tutti uomini di passione, di amore e di dolore, e attraverso le passioni, per una sorta di catarsi, sono giunti alla visione della verità, alla quale non si giunge per vie « oggettive » e « spassionate », ma col rinvigorire la soggettività dello storico ed esercitare di continuo il giudizio.

La risoluzione adottata è stata naturalmente integrata da quella di un'elaborazione collettiva, che è la seconda trovata degli inesperti, a cui si debbono le innumeri opere storiche collettive, tutte nate morte per mancanza di pensiero e sentimento unitario. Che se di esse si sono salvate alcune parti o volumi, ciò è stato per opera di qualche ingegno storicamente dotato e preparato, che si era messo nella mediocre compagnia, ma ha provveduto a risplendere per conto suo. Quando verrà fuori la storia oggettiva e spassionata, di cui è stato votato il programma, si ripeterà la vicenda.

Per le considerazioni che abbiamo fatte, l'UNESCO non si può riformare: sorta con poca riflessione, ha avuto finora vita conforme assai dispersa e stentata. Bisogna dunque farsi animo e volere che si sciogla. Se si scioglierà con remissione di mandato, per omaggio spontaneo al mondo della libertà i cui bisogni doveva interpretare, la sua sarà una volontaria e bellissima morte, che resterà esemplare. Darà la prova che il nostro mondo occidentale di libertà sa correggere i suoi errori, ancorchè di ciò debba soffrire, come è umanamente inevitabile, la correlativa mortificazione.

luglio 1950.

B. C.